

GESÙ RESURREZIONE E VITA

V Domenica di Quaresima - anno A | 29 marzo 2020

Domenica della fraternità

Ascoltiamo la Parola

Ez 37,12-14
Sal 129
Rm 8,8-11

Dal Vangelo di
Gv 11,1-45



Meditiamo la Parola

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». [...]

Il Vangelo della risurrezione di Lazzaro è come una premessa della Pasqua che ci prepariamo a vivere. Gesù si trova lontano da Betania, il villaggio dei suoi amici, Marta, Maria e Lazzaro, quando gli giunge la notizia della morte dell'amico. Per Gesù è pericoloso tornare in Giudea – aveva ricevuto molte minacce – ma decide di andare comunque: non può restare lontano dalla sofferenza e dal dramma che sta vivendo il suo amico Lazzaro. Per Gesù, l'amicizia è una dimensione profonda della vita. C'è sempre. Quante volte invece gli uomini scappano di fronte alla sofferenza degli altri, aggiungendo così al dramma del male l'amarezza della solitudine! E purtroppo anche oggi i discepoli di Gesù vogliono stare a distanza dai tanti Lazzaro sepolti e oppressi. O, magari, come Marta rivolgere a Gesù una sorta di rimprovero: «Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». È come dire: «Se tu Signore fossi stato vicino, non sarebbero accadute quelle disgrazie». Nel Vangelo una cosa è chiara: non è Gesù a stare lontano, ma gli uomini a prendere le distanze da lui. E non mancano coloro che persino impediscono a Gesù di avvicinarsi. Solo Gesù sta accanto ai tanti Lazzaro e piange su di loro. Gesù sta da solo davanti a Lazzaro, a sperare contro tutto e tutti. Persino le sorelle cercano di dissuaderlo mentre chiede di aprire la tomba: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni», gli dice Marta.



LA PAROLA

... diventa vita

Oggi l'amicizia di Dio, che vediamo riflessa nell'amicizia che lui genera tra gli uomini, richiama alla gioia i cuori e un mondo ridotti a sepolcri. Lazzaro anticipa la Pasqua, quando Gesù, amico della sofferenza di ogni uomo, sarà lui travolto dal male. Sapremo noi essere amici suoi e commuoverci per lui? Questa è la scelta della Quaresima.

...diventa preghiera

O Signore,
io comincerò dalla fede
per giungere alla visione:
sono per via che corro
in cerca della patria...
Qui credo, e là vedrò:
qui spero e là possederò;
qui chiedo, e là riceverò.

Sr,159,1 | Sant'Agostino

**Sabato 28 marzo:
raccolta
alimentare
promossa dalla
Caritas Diocesana**

Ma Gesù non si ferma. Il suo affetto per Lazzaro è molto più forte della rassegnazione delle sorelle; è molto più saggio della stessa ragionevolezza, della stessa evidenza delle cose. L'amore del Signore non conosce confini, neppure quelli della morte; vuole l'impossibile. Quella tomba, perciò, non è l'abitazione definitiva degli amici di Gesù. Per questo grida: «Lazzaro, vieni fuori!». L'amico sente la voce di Gesù, ascolta, ed esce. Gesù non parla a un morto, ma a un vivo, semmai a uno che dorme. E invita gli altri a sciogliere le bende all'amico. Ma sciogliendo Lazzaro «morto», Gesù in verità scioglie ognuno di noi dal proprio egoismo, dalla propria indifferenza, dalla morte dei sentimenti.



CAPITOLO I

VI LA DEBOLEZZA DELLE REAZIONI (53-59)

53. Queste situazioni provocano i gemiti di sorella terra, che si uniscono ai gemiti degli abbandonati del mondo, con un lamento che reclama da noi un'altra rotta. Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli. Siamo invece chiamati a diventare gli strumenti di Dio Padre perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato nel crearlo e risponda al suo progetto di pace, bellezza e pienezza. Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti, senza compromettere le generazioni future. Si rende indispensabile creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia.

54. Degna di nota è la debolezza della reazione politica internazionale. La sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza si dimostra nel fallimento dei Vertici mondiali sull'ambiente. [...] **55.** ... È cresciuta la sensibilità ecologica delle popolazioni, anche se non basta per modificare le abitudini nocive di consumo, ... solo un semplice esempio, con il crescente aumento dell'uso e dell'intensità dei condizionatori d'aria: ... Se qualcuno osservasse dall'esterno la società planetaria, si stupirebbe di fronte a un simile comportamento che a volte sembra suicida. **56.** [...]